

“Il gabbiano”: la leggenda continua

Primo appuntamento di una trilogia dedicata a Cechov portato al Piccolo teatro da **Leonardo Lidi**

MILANO

di **Diego Vincenti**

Il girotondo dell'amore. O della disperazione? Vanno a braccetto. Figurarsi davanti al lago, che come dice il dott. Dom rende tutti quanti più romantici. Votati allo struggimento. Ed effettivamente succede un po' di tutto (o forse nulla) nella splendida tenuta estiva di Sorin, ex Consigliere di Stato. La sua salute sembra sempre a un passo dal baratro. Ma nel frattempo ha invitato un curioso microcosmo di amici per passare il tempo. E allora ecco Nina, sogno teatrale di qualsiasi giovane studentessa d'accademia. Bella da far girare la testa a mezza Russia, timida ma appassionata, vuol fare l'attrice ma spesso si sente come quel gabbiano ammazzato per gioco. Che non vola più. È lei a perdere la testa per Trigorin. Due anni di storia. Prima che lo scrittore decida di tornare da Arkadina, attrice di successo con un grande avvenire alle spalle. Intorno a loro Masha, innamorata di Treplev, artista incompreso. Che mette in scena il suo ultimo dramma simbolista facendosi ridere dietro. Neanche fossimo nell'Amleto. Figlio di Arkadina, è ossessionato da



Il capolavoro di Cechov al debutto fu un disastro, lo portò al successo Stanislavskij

Nina. Tanto da spararsi un colpo in testa un paio di volte, riuscendoci alla seconda. Si potrebbe andare avanti a lungo. A sgranare questo elenco di nomi che ormai fanno stabilmente parte dell'immaginario comune. Pensare che all'epoca il debutto de «Il gabbiano» fu un disastro. Cechov, poco più che ventenne, si

nasconde da qualche parte nei palchetti per sopportare l'insofferenza di una platea che mal digeriva un lavoro che andava «contro le convenzioni teatrali in un modo terribile», come affermò lui stesso. Nel 1898, dopo un paio di stagioni, lo riportò in scena Stanislavskij e il successo fu invece strepitoso. Iniziò la

leggenda. Da allora è un'opera prima o poi affrontata da tutti i più grandi registi e interpreti. E questa volta tocca a **Leonardo Lidi** che ha scelto «Il gabbiano» come primo passo di un'intera trilogia dedicata a Cechov. Coprodotto da Umbria, Ert e Torino, da martedì lo si vede per una settimana al Piccolo Teatro Strehler.

«In scena si osserva la drammaturgia dell'amore e dell'assenza di esso - sottolinea Lidi -, un disegno raffinato di personaggi ed emozioni. La relazione tra forma e arte. Il pubblico e il suo eterno specchio. Individui mai abbandonati, indecisi sull'azione, privi di muscoli, fagocitati dalla paura delle domande e dalla semplicità delle risposte. I ricordi e la nostalgia, l'infanzia, l'incontro che ci ha fatto male e quello che ci ha cambiato la vita. Ecco come Cechov ha superato il suo tempo». Nei prossimi anni arriveranno «Zio Vanja» e «Il giardino dei ciliegi». Ancora una volta ad immergerci in quell'immobilismo feroce, travolto dal mondo, dai sentimenti, dalle paure. Qui affidato sul palco a un bel cast composto da Giordano Agrusta, Maurizio Cardillo, Ilaria Falini, Christian La Rosa, Angela Malfitano, Francesca Mazza, Orietta Notari, Tino Rossi, Massimiliano Speziali e Giuliana Vigogna.

